

ANCORA SU P.HERC. 817
E SULLE FONTI DI CASSIO DIONE (50-51.1-17)

Quando cinque anni fa pubblicai una monografia sul *Carmen de bello Actiaco* (P.Herc. 817)¹, immaginavo e mi auguravo di suscitare controversie e discussioni² su un testo sinora troppo trascurato tanto da essere privo di una soddisfacente edizione; dopo un quinquennio il dibattito, testimoniato da recensioni e da articoli, è stato così vivace che posso ritenere raggiunto lo scopo immediato del mio lavoro e che è giunto il momento di fare il punto della situazione.

Comincio, come è giusto, con un'ammenda. Nelle mie intenzioni le ipotesi riguardanti il *carmen* contenute nel capp. I e IV (tendenza antiaugustea, datazione nell'ultimo decennio del I sec. a.C., paternità rabiriana) si collegavano alla materia dei due capitoli centrali (fonti di Dione 50-51.1-17; crisi dell'anno 2 a.C.), ma non ne costituivano il presupposto, anzi era se mai la critica delle fonti del cap. II e l'analisi politico-prosopografica del cap. III, *in sé del tutto autonome*, a fornire eventuali elementi di supporto alle ipotesi sul *carmen*: ora, qualche recensore ha colto questa distinzione³, ma altri no ed è evidentemente colpa mia, se non mi sono spiegato con maggior chiarezza e non ho tenuto più rigorosamente separate le due parti della mia ricerca.

Oltre a questo punto preliminare sono emerse due obiezioni di fondo, una a proposito del testo papiraceo, l'altra a proposito del testo dioneo, di cui vorrei qui occuparmi.

R. Immarco Bonavolontà, che già nel 1984 aveva pubblicato in nuova edizione alcuni frammenti di P.Herc. 817, mi rimprovera⁴ di aver basato le mie analisi sul testo inattendibile del Garuti⁵ e di avere quindi utilizzato letture errate e inconsistenti (ella osserva in particolare che non va letto *Anubis* nel fr. 5.8, né *Araxys* nel fr. 6, né *Latius Caesar*, bensì *potens Caesar* in col. II, 5)⁶. Io sono molto grato di queste correzioni, ma non è colpa mia se nel 1987 (e anche nel 1994) la nuova e auspicata edizione non c'è ancora e

(¹) *Il Carmen de bello Actiaco: storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart 1987.

(²) Come prevedeva anche un mio recensore, J. P. Borle in "MH" 45, 1988, 259 ("étude fouillée, intéressante, qui suscitera la controverse").

(³) Così segnatamente A. Cozzolino in "Vichiana" 16, 1987, 309.

(⁴) R. Immarco Bonavolontà, *Sul PHerc 817*, "Cron. Erc." 19, 1989, 281-282 (e cfr. già Ead., *Per una nuova edizione del PHerc 817*, Atti XVII Congr. Papirolog., Napoli 1984, 583-590).

(⁵) G. Garuti, *Bellum Actiacum*, Bononiae 1958.

(⁶) J. Carter in "JRS" 78, 1988, 237 suggeriva [*ci*]tius Caesar.

siamo costretti a rifarci (p.e. il Benario⁷ come me) a quella del Garuti (o, in alternativa, di Herrmann)⁸; non sarebbe stato meglio darmi atto di aver tenuto nella dovuta considerazione il prezioso contributo della Immarco uscito nel 1984⁹ piuttosto che biasimarmi per non aver letto ciò che non c'è e attribuirmi “tanta certezza” e “assenza di dubbi” nell'analisi dei *fragmenta minora*, quando in apertura di tale analisi¹⁰ io premettevo che essi “sono molto rovinati e il loro contenuto spesso è congetturale”? Da parte mia non ho difficoltà ad ammettere che un'espressione quale *Italus hostis* (e anche *Latus Caesar* nel mio testo, ma ora – si è visto – va letto *potens Caesar*) può essere interpretata diversamente da come proponevo, sia pur con cautela (“forse non è arbitrario supporre...”) ¹¹, e cioè in senso filoitalico e filoottaviano, non come rovesciamento polemico della definizione di *hostis publicus* affibbiata ad Antonio.

Veniamo però al punto principale: a me pareva di aver rilevato 8 e forse 9 coincidenze tra il *carmen* e il racconto di Dione e un generico accordo sulla tendenza antiottaviana e avanzavo quindi l'ipotesi che si potesse “tentare di risolvere i problemi posti dal *Carmen* sulla base di Dione”¹² (il che è ben diverso dalla “semplicistica equazione Carme = Dione” attribuitami)¹³; la Immarco nega la tendenza antiottaviana del *Carmen* e può certo avere ragione, giacché essa si fonda – se è fondata – su indizi fragili e congetturali: ne conseguirebbe che verrebbe a mancare ogni particolare rapporto tra P.Herc. 817 e la versione dello storico bitinico. Ora, proprio alla luce di tale posizione, affermata con una sicurezza che io non nutro certo verso la mia tesi, stupisce che neppure venga discussa la coincidenza del *carmen* e di Dione contro Virgilio a proposito della collaborazione del senato con Ottaviano durante la guerra, parziale per i primi due, totale per l'autore dell'*Eneide*, e che lo stesso trattamento venga riservato ad una seconda coincidenza tra il *carmen* e Dione (e la *Vita di Antonio* di Plutarco) sugli esperimenti venefici condotti

(⁷) H. W. Benario, *The carmen de bello Actiaco and Early Imperial Epic*, ANRW II, 30.3, Berlin-New York 1983, 1656-1662.

(⁸) L. Herrmann, *Le second Lucilius*, Bruxelles 1958.

(⁹) Come non ha fatto invece A. Traglia, *Poeti latini dell'età giulio-claudia misconosciuti*. II. *Gaio Rabirio*, “C&S” 1987, 47-54, di ciò biasimato da M. Gigante, *Atakta IX*, “Cron. Herc.” 19, 1989, 147.

(¹⁰) *Il Carmen*... 14.

(¹¹) *Il Carmen*... 19; mi sbilanciavo di più (a torto) a p. 47; forti obiezioni alla mia interpretazione anche in Cozzolino, “Vichiana” 16, 1987, 309; in Carter, “JRS” 78, 1988, 237 e in E. Kragerrud, *Some notes on the so-called Carmen De Bello Actiaco (Pap. Herc. 817)*, “SO” 65, 1990, 79-92, 82-83 (che però sbaglia nel ritenerlo il mio “main piece of evidence”); Id. in “Gnomon” 64, 1992, 168-170.

(¹²) *Il Carmen*... 32.

(¹³) Immarco Bonavolontà, *Sul PHerc 817*... 282.

da Cleopatra su esseri umani¹⁴: queste coincidenze avevano avuto peso decisivo nelle mie conclusioni; esse possono essere spiegate altrimenti, ma sono di un certo rilievo – e c'è chi l'ha notato per la prima di esse¹⁵ –, né possono essere trascurate; resta strano che esse non abbiano suscitato attenzione nei miei critici più aspri, sia la Immarco, sia, come vedremo, J. M. Roddaz.

Un'ultima precisazione su P.Herc. 817: a col. III,5-6 io avevo collegato l'aggettivo *maxima* sia a *causa...belli*, sia a *pars... imperii*, locuzioni entrambe riferentesi a Cleopatra; mi è stato fatto notare¹⁶ che tale collegamento ἄπὸ κοινοῦ non è dimostrabile e resta allo stadio di pura suggestione così come, di conseguenza, l'ulteriore collegamento con la definizione di Ottaviano quale *maxima Romanae pars... historiae* nel noto epigramma di Cornelio Gallo: l'obiezione è di non poco peso, ma proprio l'Immarco non la raccoglie e accetta che *maxima* si riferisca anche a *pars... imperii*, salvo intendere *imperium* come equivalente a *classis* (di Antonio ad Azio)¹⁷. Quest'ultimo passaggio non mi sembra però lecito: se *maxima* si collega anche a *pars...imperii*, bisogna allora ripartire dalla mia interpretazione (secondo la quale l'Oriente, di cui Cleopatra è simbolo, è la parte principale dell'impero romano, come pensava Antonio e non Ottaviano) e, se lo si ritiene opportuno, confutarla, non aggirare la difficoltà con una traduzione (*imperium = classis*) perlomeno problematica.

Dal papiro passiamo a Cassio Dione, che ci porta su terreno ben più sicuro, giacché abbiamo qui a che fare con un testo integro. Ricordo che la mia tesi induceva a far risalire il materiale antiottaviano presente in Dione ai *Commentarii* di Messalla tramite la mediazione di un più giovane storico del I sec.a.C. ex. (Cremuzio Cordo?) e stabiliva un nesso tra il ritiro a vita privata di Messalla dopo il trionfo aquitanico nel 27 e il rifiuto della *praefectura urbis* nel 26, la pubblicazione delle sue *Memorie* e la replica di Augusto coi *Commentarii de vita sua* tra il 25 e il 22.

Ora, J. M. Roddaz¹⁸ in radicale dissenso dalle mie posizioni mi obietta:

(14) Prima coincidenza: col. VII,6 = Dio 50.2.6 contro Verg. *Aen.* 8.678-680; seconda coincidenza: coll. V-VI = Dio 51.11.2 = Plut. *Ant.* 71.6-8; cfr. *Il Carmen...* 29-30 e 26-27 rispettivamente.

(15) Cozzolino, "Vichiana" 16, 1987, 309 (a p. 307 egli segnala giustamente una mia inesattezza: da *parte* dipende il solo genitivo *senatus*, mentre l'altro genitivo *patriae... suae* va riferito a *comitante... cum milite*); G. Cresci Marrone in "Paideia" 44, 1988, 245. La sottovaluta (a torto secondo me) Kraggerud, *Some notes...* 91-92.

(16) Dalla Cresci Marrone, "Paideia" 44, 1988, 246 e da Kraggerud, *Some notes...* 86-88.

(17) Immarco Bonavolontà, *Sul PHerc 817...* 282.

(18) J. M. Roddaz, "REA" 92, 1990, 433-434; Id.-M. L. Freyburger, *Dion Cassius*.

1) che la mia analisi delle fonti di Dione non può essere ragionevolmente seguita, perché nel suo racconto i toni filoottaviano, filorepubblicano e filoantoniano si mescolano tra loro, cosicché il racconto stesso è frutto della sua originale rielaborazione sulla base di una lettura di tutte le fonti disponibili e non segue la versione del solo Cremuzio Cordo; 2) che la tendenza delle *Memorie* di Messalla non è determinabile, ma era più probabilmente filoottaviana, giacché egli era passato dalla parte di Ottaviano ben prima di Azio e nell'occasione aveva scritto un 'pamphlet' contro Antonio; 3) che il rifiuto della *praefectura urbis* nel 26 non indica nessuno screzio col *princeps*, tant'è vero che Messalla fu *curator aquarum* nell'11; 4) che il circolo di Messalla non aveva alcun interesse di tipo politico-ideologico, ma si occupava solo di letteratura. Rispondo. 1) Nei libri 50-51.1-17 di Dione c'è anche materiale filoottaviano, come non ho mancato di registrare subito in apertura del capitolo II¹⁹, ma che vi prevalga una tendenza soprattutto antiottaviana e di conseguenza filoantoniana non è una mia invenzione, ma *communis opinio* di tutti coloro che si sono occupati sistematicamente di tale sezione dell'opera dionea (Blumenthal, Andersen, Fadinger, Manuwald)²⁰. Ora, questa compresenza di due tendenze dimostra che anche qui Dione attinge in prevalenza a due fonti diverse secondo una tecnica che gli è abituale e che gli faceva tenere ben distinti e riconoscibili gli interventi personali (brevi digressioni, discorsi, il caso speciale e a sè stante, nonché ben noto, del libro 52)²¹: pensare che Dione avesse veramente letto tutto, come egli afferma, e che non avesse selezionato uno o due autori-guida per i singoli periodi dell'intera storia di Roma, che era l'oggetto della sua monumentale opera, pensare insomma che il suo metodo storico fosse radicalmente diverso da quello di Livio, con cui intendeva misurarsi, o degli altri storici greci di età antonino-severa (Arriano e Appiano soprattutto) mi sembra in contraddizione con quanto ci è noto della tecnica storiografica antica²². 2) È

Histoire Romaine. Livres 50 et 51, Paris 1991, XIV-XV.

(¹⁹) *Il Carmen...* 33 nota 2.

(²⁰) Da me regolarmente citati a p. 33 note 1 e 2.

(²¹) Sulla tecnica storiografica di Dione nei libri 38 - 41 cfr. il mio *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano 1978 e N. Berti, *La guerra di Cesare contro Pompeo. Commento storico a Cassio Dione XLI-XLII, 1-2*, Milano 1987; sui discorsi (in particolare quello di Cesare a Besançon e quello di Mecenate nel libro 52) cfr. ora W. Steidle, *Beobachtungen zum Geschichtswerk des Cassius Dio*, "WJA" 14, 1988, 203-224.

(²²) Si badi che anche uno studioso notoriamente scettico sulla critica delle fonti come F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, 85-86 non esclude la presenza di una fonte-base per i libri augustei (51-56) di Cassio Dione e inclina a individuarla in Cremuzio Cordo; di recente la fine analisi di P. M. Swan, *Cassius Dio on Augustus: a Poverty of annalistic sources?*, "Phoenix" 41, 1987, 272-291 ha rafforzato la teoria di un autore-guida di tipo annalistico (che non sarebbe però Cremuzio Cordo); tale conclusione

vero che le *Memorie* di Messalla non sono astrattamente determinabili nella loro tendenza (anche se il 'pamphlet' contro Antonio era una replica apologetica alle accuse di tradimento e non prova certo che Messalla ripudiasse gli ideali, per cui si era un tempo schierato con Antonio)²³, ma il punto è un altro: Cassio Dione, Appiano e la *Vita di Bruto* di Plutarco contengono una serie di dati (frammenti delle *Memorie* di Messalla e notizie molto precise, spesso altrimenti ignote, sulla biografia del patrizio)²⁴ che fanno ritenere probabile l'uso - diretto o indiretto - di Messalla da parte della storiografia greca d'età imperiale; a questa storiografia è giunto ampio materiale antiottaviano su Azio e dintorni; da un punto di vista politico Messalla poteva esserne l'autore in quanto ex-repubblicano ed ex-antoniano, da un punto di vista storiografico la scelta è ristretta tra i suoi *Commentarii* e le *Storie* dell'altro antoniano Asinio Pollione, giacché altre fonti primarie di pari importanza e prestigio non ce n'erano, se si escludono ovviamente i *Commentarii* di Augusto, che non potevano essere... antiaugustei. Siccome non è facile spiegare la provenienza dalle *Storie* di Asinio Pollione dei molti dati su Messalla e siccome non è affatto sicuro che Asinio Pollione giungesse fino al 30 (la questione è dibattuta e apertissima)²⁵, mi pare ancora plausibile identificare in Messalla l'origine della tradizione non augustea su Azio conservataci in Dione. La difficoltà sta se mai nel giustificare la durezza di tono della polemica antiottaviana, che sembra davvero eccessiva in Messalla, e per questo avevo ipotizzato la 'Mittelquelle' Cremuzio (si badi che proprio dal discorso in sua difesa tenuto da Cremuzio nel 25 d.C. e citato da Tacito²⁶ noi sappiamo che Messalla riconobbe sempre nel cesaricida Cassio il suo comandante: Cremuzio dunque conosceva Messalla e ne avvertiva l'affinità),

vale *a fortiori* per i libri immediatamente precedenti (50-51.1-17) oggetto della mia analisi: è più probabile infatti che Dione integrasse con materiali provenienti da fonti minori il suo autore-guida sul regno di Augusto, che ha un ruolo centrale nell'economia delle sue *Storie*, piuttosto che adottare lo stesso, faticoso procedimento per la III guerra civile.

(23) Cfr. *Il Carmen...* 41 nota 33 e soprattutto R. Hanslik, RE VIII A,1 *Valerius* n° 261 coll. 142 e 147. Si badi che R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, 200 sgg. data il passaggio di Messalla ad Ottaviano nel 33, non nel 40 ca., come vuole il Roddaz.

(24) Cfr. *Il Carmen...* 43-44 e 47-48. Plutarco nella *Vita di Bruto* riporta i fr. 1-3 Peter.

(25) Il Roddaz, *Lucius Antonius*, "Historia" 37, 1988, 317-346, p. 321 nota 36 si atiene alla ben nota tesi del Gabba (Asinio Pollione giungeva sino ad Azio), ma ci sono in materia altre posizioni (cfr. non solo il mio *Asinio Pollione: dall'attività politica alla riflessione storiografica*, ANRW II, 30.2, Berlin-New York 1982, 1265-1296, ma anche L. Havas, *Asinius Pollio and the fall of the Roman Republic*, "ACD" 16, 1980, 25-36): quindi nessuna tesi può darsi per scontata.

(26) Tac. *Ann.* 4.34.4.

anche se, diversamente da quanto ritiene il Roddaz, la presenza di Cremuzio in Dione non è meno ipotetica di quella di Messalla. Resta il fatto che, indipendentemente da me, a identica conclusione era giunto il Syme nella sua imponente ricerca sull'aristocrazia augustea, laddove definiva l'autore di Dione uno storico ostinatamente repubblicano o pompeiano che aveva forse letto Messalla²⁷. 3) Sulla *praefectura urbis* del 26 già M. A. Levi aveva motivato il rifiuto di Messalla col dissenso dalla politica di Augusto e sulla stessa linea sono in sostanza sia Della Corte, sia Syme²⁸; è un dato di fatto che da allora Messalla si ritirò a vita privata: l'isolato incarico di *curator aquarum* quindici anni dopo per chi era stato console e trionfatore non smentisce, ma conferma che egli non si lasciò coinvolgere nell'edificazione del nuovo regime. Siccome il Roddaz afferma che la *recusatio* del 26 non prova nulla, si pone una questione di metodo o, meglio, di razionalità: la sicura notizia della rinuncia a una carica importante nel governo del *princeps* non avrebbe valore quale indizio di un temporaneo raffreddamento dei rapporti di Messalla verso Augusto, l'assenza di notizie sui loro rapporti nei quindici anni successivi avrebbe invece valore per affermare che i due restavano in ottime relazioni! 4) L'idea che il circolo di Messalla fosse una letteraria *turris eburnea* sospesa sulle nuvole è un *locus communis*, contro il quale ribadisco che la sola rinuncia a cantare tematiche 'civili' implicava una netta presa di distanza dalla cultura ufficiale del regime, una polemica indiretta, ma eloquente, una scelta che non poteva non essere anche politica²⁹.

Prima di passare ad un nuovo argomento, il discorso su Cassio Dione e le sue fonti va concluso, esaminando un paio di altre obiezioni. G. Cresci Marrone e E. Kragerrud³⁰ non riconoscono l'*animus* antiottaviano della versione dionea e adducono a riprova il famoso giudizio di 51.15.1-4, dove si afferma che Cleopatra soggiogò i due più grandi Romani del suo tempo, Cesare e Antonio, ma fu a sua volta vinta dal terzo, Ottaviano; in effetti essi hanno ragione nel correggermi, laddove io avevo affermato che Augusto è per Dione solo il terzo dei grandi Romani dell'epoca³¹, perché in realtà

(27) Syme, *The Augustan...* 214.

(28) M. A. Levi, *Incivilis Potestas*, 'Studi De Francisci', Milano 1954, I, 403-406; F. Della Corte, *La breve praefectura urbis di Messalla Corvino*, 'Miscellanea Manni', Roma 1980, II, 667-677; Syme, *The Augustan...* 211-212 (a p. 215 il Syme rileva che Augusto non parve risentirsi per tale rifiuto, ma ciò ovviamente non implica che alla base della decisione di Messalla non ci fosse un dissenso di natura politica).

(29) Mi pare significativo che su questo punto non abbia sollevato obiezioni L. Duret, "REL" 67, 1989, 298-299, che è uno specialista della poesia augustea, soprattutto dei 'minori', che aderivano ai vari circoli.

(30) Cresci Marrone, "Paideia" 44, 1988, 247; Kragerrud, "Gnomon" 64, 1992, 170.

(31) *Il Carmen...* 38.

Dione qualifica di μέγιστοι tutti e tre e concede poi la palma della superiorità ad Ottaviano riguardo a Cleopatra; credo però di aver ragione io nel giudicare filoantoniana e/o antiottavianea questa 'classifica'. A ben vedere la sua nota caratteristica non consiste infatti nell'accordare a Ottaviano quella superiorità di autocontrollo sentimentale rispetto a Cesare e ad Antonio che era innegabile, ma nell'inserire Antonio fra i tre più grandi Romani della sua età: Augusto nel suo lungo principato e attraverso la produzione letteraria del regime si sforzò di recuperare quanto più potè del passato di Roma e delle guerre civili, Pompeo quale conquistatore e conservatore rispettoso dell'autorità del senato, Catone quale garante dell'ordine costituito, perfino Cicerone³², ma rifiutò sempre ogni concessione alla memoria dei cesaricidi e a quella di Antonio, il traditore succubo di una prostituta orientale, per dirla con Properzio il *coniunx obscenus*; ora costui è inserito da Dione tra il divo Giulio e il suo augusto figlio e giudicato secondo lo stesso metro di grandezza, se è vero che poco prima nel medesimo contesto erano stati elencati i grandi vizi, ma anche le grandi virtù di Antonio. Insomma, a mio avviso, la presenza pura e semplice del triumviro in questa triplice σύγκριστις del libro 51 non può essere di matrice augustea.

L. Duret respinge l'identificazione della 'Mittelquelle' dionea con Cremuzio Cordo e, siccome io stesso avevo parlato a tal proposito di mera supposizione, non vorrei insistere su Cremuzio più che tanto³³. Mi limito a precisare che non è strano, come sembra ritenere il Duret, che Cordo sia stato condannato nel 25 d.C. per un'opera scritta circa trent'anni prima: infatti Dione afferma chiaramente che al momento della condanna essa era stata scritta πάλαι, Tacito afferma altrettanto chiaramente che ci si servì del contenuto dell'opera quale puro pretesto per la condanna e infine un caso analogo, quello dei discendenti di Teofane di Mitilene, dimostra che tale era la prassi nei processi tiberiani contro gli intellettuali³⁴. Resta il problema dell'atteggiamento di Cordo verso Cesare e Augusto: se egli fosse la fonte di Dione, dovrebbe essere molto ostile e questo contraddice per il Duret il giudizio riportato dallo stesso Dione, per cui Cordo non adulava, ma neppur parlava male dei due personaggi³⁵; d'altra parte il passo di Dione sul proces-

(32) Per Pompeo si pensi alle lodi di Livio, che Augusto non sconfessò (Tac. *Ann.* 4.34.3), per Catone al noto giudizio in Macrob. *Saturn.* 2.4.18 (su cui ora B. Zucchelli, *Il mito di Catone nella cultura augustea*, 'Studi Grilli', "Paideia" 46, 1990, 457-476), per Cicerone all'altrettanto noto giudizio in Plut. *Cic.* 49.5.

(33) Duret, "REL" 67, 1989, 299; *Il Carmen...* 43.

(34) Dio 57.24.2; Tac. *Ann.* 4.34.1. Per il caso dei famigliari di Teofane di Mitilene, attestato da Tac. *Ann.* 6.18.2, cfr. ora il mio *Gli scritti giovanili di Cesare e la censura di Augusto*, Atti del Convegno 'La cultura in Cesare', Roma 1993, 191-205.

(35) Dio 57.24.3.

so a Cordo è molto favorevole allo storico e non possiamo fidarci della sua tendenziosità per concludere che veramente Cremuzio non aveva scritto nulla di ostile a Cesare e ad Augusto. In questo caso decidere è forse impossibile allo stadio attuale delle nostre conoscenze.

Ultima questione: la crisi del 2 a.C. Io l'avevo analizzata nel III capitolo del mio libro e avevo insistito su due punti; 1) la sua maturazione nell'ultimo decennio del I sec. a.C. collegata con l'ascesa di Iullo Antonio e dei suoi amici e con la valorizzazione culturale di motivi non augustei (segnatamente attraverso la *Diomedea* dello stesso Iullo Antonio); 2) gli esiti della sua repressione, visti da un lato nella ritrovata collaborazione di Augusto (e di Tiberio e Livia) con gli esponenti più prestigiosi e conservatori, per così dire 'repubblicani', del senato, che gli conferì su proposta di Messalla il titolo di *pater patriae* di ciceroniana memoria, dall'altro nella volontà di Augusto di sigillare storiograficamente il suo principato con le *Res gestae* (così come già aveva fatto in occasione della crisi del 23 coi *Commentarii de vita sua*).

Questa parte del mio lavoro è quella che ha suscitato in genere i giudizi più favorevoli³⁶ e anche per questo mi rende perplesso l'attacco rivoltomi a tal proposito ancora dal Roddaz. Secondo quest'ultimo: 1) non si può parlare di tendenza autocratica e orientalizzante per i seguaci di Iullo Antonio; 2) io ho sopravvalutato l'importanza della fazione antoniana, quando il vero scontro era in quegli anni tra il clan di Tiberio e quello di Giulia maggiore e dei figli di Agrippa, C. e L. Cesare; 3) non c'è nessun legame tra il titolo di *pater patriae* proposto da Messalla per Augusto e la redazione delle *Res gestae*. In genere la mia ricostruzione soffrirebbe di debolezza metodologica, perché costruisce ipotesi a partire da altre ipotesi, per di più fragili, e ciò conduce "à la fiction historique".

Che io abbia avanzato numerose ipotesi nel mio lavoro e che parecchie siano molto sottili, talvolta più suggestioni che ipotesi vere e proprie, è esatto³⁷; che io abbia costruito qualcuna di queste ipotesi su un'ipotesi precedente secondo un procedimento metodologicamente scorretto non mi risulta: il Roddaz lo afferma, ma non ne adduce alcun esempio. Più in concreto: 1) Il dibattito politico nell'età giulio-claudia è tra tendenza 'tout court' monarchica e principato civile formalmente rispettoso del ruolo del senato nella politica interna e tra volontà espansionistica sia verso la libera Germania, sia verso l'Oriente partico e mantenimento dei confini vigenti nella poli-

⁽³⁶⁾ Carter, "JRS" 78, 1988, 237; Cresci Marrone, "Paideia" 44, 1988, 245; Duret, "REL" 67, 1989, 299.

⁽³⁷⁾ J. Cl. Richard in "Latomus" 54, 1990, 686-687 parla di ispirazione generale convincente e sembra prediligere i primi due capitoli, ma mi rimprovera di voler troppo provare (talvolta è vero) e di mettere sullo stesso piano ipotesi e quasi-certezze (non mi pare); Duret, "REL" 67, 1989, 299 giudica le mie deduzioni "d'une bien grande subtilité".

tica estera: M. Antonio, sposo di Cleopatra e promotore di una guerra partica, e già Cesare prima di lui avevano optato per la prima via, Augusto e Tiberio per la seconda; Germanico e suo figlio Caligola si sforzarono contro Tiberio di recuperare quell'eredità (si pensi alla duplice, ambigua reazione di Germanico davanti ad Azio, di gioia per la vittoria romana, di dolore per la sconfitta di Antonio)³⁸; Iullo Antonio è l'anello che completa la catena e si inserisce in una contrapposizione tra due correnti della politica romana ben documentata (basti pensare agli ottimi contributi di Mario Pani in merito)³⁹. 2) Certamente questo contrasto politico si traduceva a corte nella lotta tra due 'clan', quello di Giulia maggiore e quello di Tiberio e Livia, ma Iullo Antonio e i suoi amici non costituivano una terza fazione, bensì erano elemento integrante del primo, giacché egli era (o venne accusato di essere) l'amante di Giulia e, più in genere, i figli di M. Antonio (Antonia maggiore e minore oltre a Iullo) erano stati accolti dal *princeps* nella sua casa e facevano parte della sua famiglia: tutto ciò è stato scritto da me con estrema chiarezza⁴⁰ e non capisco come si sia potuto fraintendermi sino al punto di volermi spiegare l'importanza dei 'clan' famigliari nel gioco politico a corte. 3) Il legame tra conferimento del titolo di *pater patriae*, redazione delle *Res gestae* (con *damnatio memoriae* di M. Antonio) e naumachia in occasione della dedica del tempio a Marte Ultore è cronologico: sono tre episodi del medesimo anno, il 2 a.C., l'anno appunto della repressione della *factio* di Iullo Antonio e di Giulia. Il Roddaz crede a una semplice coincidenza cronologica e può avere ragione; io ho tentato di proporre un collegamento tra queste iniziative e di trovarvi un senso che superasse la mera coincidenza. Si tratta naturalmente di un'ipotesi (non però costruita su altre ipotesi!), che mi pareva almeno meritevole di discussione, ma essa per il Roddaz "ne repose sur rien": certo, questo è il sistema più comodo per condannare le opinioni altrui, giacché esime dalla fatica della confutazione⁴¹.

Milano, Università Cattolica del S. C.

GIUSEPPE ZECCHINI

(³⁸) Tac. *Ann.* 2.53.

(³⁹) Per tutti cito qui la monografia *Tendenze politiche nella successione al principato di Augusto*, Bari 1979.

(⁴⁰) *Il Carmen...* 64-67 e 71-75.

(⁴¹) Ma al peggio non c'è mai fine: M. Deissmann, "HZ" 1989, 398-399, mi attribuisce la tesi che Cassio Dione avrebbe attinto tramite una 'Mittelquelle' al *carmen* (*l'epyllion*, come ella dice) e che Augusto avrebbe reagito alla crisi del 2 dopo (!) Cristo con la stesura dei *Commentarii de vita sua*; giacché non ho mai scritto nulla del genere, sorge il dubbio che la Deissmann non capisca l'italiano o non mi abbia letto: in ogni caso non avrebbe mai dovuto recensirmi.